

C. E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Adelphi 2018

Tra cap. 2 e cap. 3, “gesto abituale in lui, e di notevole finezza”pag. 75 (bis)

"All'improvviso se senti' un rumore. Con la coda dell'occhio, Don Ciccio Ingravallo vide la portinaia che s'aggirava intorno, quasi a vedere di capire cosa accadeva nella casa dove quell' orrore s'era consumato. Quella scala e quel palazzo a don Ciccio cominciavano a sapere di tetro e di misterioso. Un mondo grigio, strano, alla rovescia, dentro cui non avrebbe mai voluto entrare, se i suoi obblighi di statale non gliel'avessero imposto. Portando lo sguardo verso quei movimenti intorno che non gli suonavano solari per niente, Ingravallo poté scorgere la sagoma del Balducci, finalmente tornato dai suoi viaggi di caccia e dalle sue stravaganti escursioni. Col cappello tra le dita, Ingravallo, paziente, aspettava di guardarlo negli occhi, per scrutarne lo sguardo, i pensieri, l'umore, il battito del core, chissà, immaginando forse che in quel grande groviglio di orrori anche il piccolo groviglio delle nipoti gli potesse presto risultare chiaro. Il Balducci, come un cane grosso, feroce e bastonato, si avvicinò, con il fare di sempre, ma con un viso che adesso era diverso: sul pavimento giaceva la signora Liliana, che i suoi occhi ora vedevano improvvisamente in modo del tutto nuovo, anche se non facilmente interpretabile. 'A' Ingrava', ma che è successo? Io non ce sto a capi' gnente. Chi è l'assassino? Dove sta l'infame? Quale sarebbe er movente? Je voglio cava' l' occhi con le mani mia' a' st'infelice'. Er Palazzo s'era ormai trasformato nella confusa scena di un delitto ma anche di un teatro. Regista, attori e spettatori stavano lì insieme, ma nessuno conosceva i ruoli e i personaggi. Ingravallo guardava 'sto macello e sapeva che toccava a lui de scrive er copione".